

È un principio filosofico ereditato dagli stoici in etica finale:

- Seneca, Epist. 121,5: «*OMNIBUS ANIMALIBUS CONSTITUTIONIS
SVAE SENSUS ESSE [...] EX EO MAXIME APPARET, QUOD
MEMBRA APTE ET EXPEDITE MOVENT NON ALITER QUAM
IN HOE ERUDITA*».

V. 1034 = .mate: zie' mele, ma ancora nascoste

.frontibus: frontes, pl = due lati della fronte

V. 1035 = .izator: part. cong. Temp. / ipotetico

V. 1036 = .catoli / scymmi: simmimi. Scymmius è pesce pesce.

È l'uovo per lo Colius in cui ricorre quel termine greco,
forse per dire che questo principio valeva per tutti gli
animali del mondo. Tocco di eristicus.

V. 1037 = .ungibus ac pedibus: eulizidi

V. 1039 = .alivum: forse di gen. pl. introdotta da L. e usata
in uso in parte. Viene da alas, alitis; è la
verriente oltre di "uccello". Usualmente il gen. pl.
è alitum; L. inserisce alivum.

• genus: non "stirpe", ma "moltitudine" → insieme di
preziosi. È una velenza specifica di genus.

V. 1040 = .auxilivum: omis luvazioni; sostentivus deverbivus;
IV declinazione. Pentasillabo in clausola.

Con il vers 1041 comincia una sezione che si estende per
21 versi, fino al 1061, in cui L. ottiene la Teoria per

cui un solo caso avrebbe inserito le parole. Attece
la dottrina del monothetes.

Struttura: due versi introduttivi, 1041-1042 e inizio del
1043.

Argomenti: 1. 1043-1045

2. 1046-1049

3. 1050-1055

4. 1056-1061

Senza polemica: come gli ebrei, così anche per eluso
le capacità di pensare e intuitive.

PRIMO ARGUMENTO. VV 1043-1045.

Ripetizione la dottrina epiana delle ISONOMIA = la legge
fisiche valgono per tutti.

Questo argomento è trattato anche da Origene di Eucade,
con lo stesso spirito polemico.

L. critica la dottrina del monothetes in luce un
Epiano.

V. 1041 = aliquem = qualcuno, un un preasolo,
a differenza di quidem che è qualcuno preasolo
ma non specificato
• potere = sogg. del periodo.

V. 1042 = inde ab eo homines: uso proverbiale degli
avv. di luogo → caratteristica del culto
ebraico, nel ledto demico si manteneva
nel linguaggio delle giurisdizioni, a
suo anche enti in ebraico.

V. 1043 = disipens: est disipere → prest. nominale +

copula.

• Dal soggetto dipendono le infinitive complementive.

SECOND AFRONTATO. VV. 1046-1049.

Al verso 1023 fu l'italico e per sviluppare il linguaggio.

L. fa qui un ragionamento circolare, compie cause e effetto.

È un punto debole nell'iter argomentativo esortativo.

L. tratta qui di un argomento usato nelle dottrine delle PRÒLEPSIS: dottrine secondo cui ogni fatto è spiegato nella esposizione, la quale è frutto di una esperienza anteriore.

Compiono qualcosa perché neppure possono prevedere qualcosa agli enti.

Le dottrine delle PRÒLEPSIS in L. ha un ruolo forte per il meccanismo che è delle basi delle dottrine epiche.

"NOTITIAE" è il termine cordine di parole sericee.

V. 1047 = . NOTITIAE: NOTITIAE, -ei; Cicerone parole di motto, praenotio e sim.

È il "doppio" delle Vdecl. di "notitia", comode per lui prosodici.

V. 1048 = . prae = pallage. "A costui per primo", non "le prae fecerit".

V. 1049 = . ordo verborum: UT SURET. quis vellet facere.

- UT SURET: emendato

- SURET: lunga in eni; per la legge dei polisillabi bi di norma è breve, ma ci sono casi in cui su parte fa vedere le quantità originarie delle prae

verbi della II coniugazione.

TERZO ARGOMENTO. VV. 1050-1055.

[Interposizione sbagliata, come sul Fellini]

È una sequenza scenica. Un uolus solo non poteva costare
su gli altri e imperare un linguaggio e non poteva
perseverarli.

Questo argomento ci riporta a Digne, ma con una
differenza. Digne parla di «mettere insieme tutte le
parole».

V. 1050 = • pluris: acc. pl. per -es; -T.

• pluris unus = giuntepposizione contrastiva.

Scrive bene Fabbrè: è fortemente enfatico
l'effetto di questa giuntepposizione contrastiva.

• victos: part. congiunto. "È una volta uniti,
prezeri...". Il latino predilige la subordina-
zione alle coordinate.

V. 1051 = • peroliscare: v. infensus di disco, -u, ditiu, -ere

• vellem: a riguardo Campbell parla delle usanze
consuetudine delle dottrine epreve.

V. 1052 = • nec: esplicitivo

• surdis: non atti ad ascoltare

- Terentio, Heaut. 232: «QUAM MINIMUM
SURDO NARRAT FABULAM».

V. 1053 = • patermituz: comp. potenziale ed pendio

V. 1054 = . sibi: det. di ralen'ia; di sveleggio legato e obtundere → otundere loro le orecchie (e x ofem').

• Jzruat: cong. p'sentiale el penolo

V. 1055 = . madditas: "noi: p'ua vult.", p'ud' per gli altri i suoi p'om'uchi del monothetes sarebbe nedi suoi intelligenza. Questi otunderebbero le orecchie n'edo p'ud' n'edterebbero intelligenza, per punto Tzruero "Jzruat".

26/05/2020

QUARTO ARGOMENTO. VV. 1056-1061.

In queste pagine il periodo latino è particolarmente idiomatice. Questi versi esprimono il punto e unico argomento contro il monothetes: anche se non avrebbe dovuto esprimere, per l'oggetto, non veri e non ricordabili e una simile parole.

L. ricorre ad un costrutto idiomatice di una parola:

"cosa e Tzruo n'ordinario in parte con, esse che (nell'eventualità che) ..."

V. 1056 = . in hac re: problemico

V. 1057 = . vox: fessile di em'ere non.

• lingue: l'organo de voce usato per m'olere i noni.

VV. 1057-1058: perseverazione f'ice su /v/, il suono semi-consonantico de maggiormente int'ere i giochi f'ici di L.

V. 1057: • Vigenet: cong.

• ei = cum ei ;

V. 1058 = • si motaret: proposizione di verba ipotetica, da ap. ege.
Non è un periodo ipotetico, ma una sostantiva ipotetica.
Viene usato il cong. motaret, in luogo dell'inf.
motaret, perché il cong. si accorda bene con le
strutture ipotetiche e il tempo stesso è reso
influenzato dal cong. precedente vigenet.
(Rel. improprie con vel. conde)

V. 1060 = • ordo verborum: sicut cetera voces dissimilis et
varios.

• cetera: edere → emettere. Viene usato per
emissioni vocali emessa col cum in contenuti
poetici e fortemente emotivi.

• voces: voce Campbell che Trovato speso "vox",
di cui, per sottolineare la sapienza espressive
le delle emissioni vocali umane e animali.

V. 1061 = • pausa dopo "est".

• iam: poi, inoltre; valore enumerativo.

È un Terzio che spino con viene Terzio,
ma ha una no velute, ha una serie di
valori che sono robor di volere in volere.

• gliscant: gliscare; Terzio del latino orales
fora derivante dal latino dell'ellevamento,
fora per gli animali dell'imprens. Significa
infatti "accare".

È un verbo che L. una onde altrove per i

scritturali. Es. in I, 474 e in IV, 1069

Il nesso elattico con "gaudium" è attestato per
in Pevro:

- Pevr. Trz. 274, Ribbeck³: «ANIMUS MI MORRESKIT
ET ALISIT GAUDIT».

VV. 1062-1066. Il verso 1062 è un verso di transizione che
introduce una sezione che si estende al verso
1063 al verso 1082. L. intende supporre, dopo i quattro argomenti,
la parte motivazione con una serie di esempi, dimostrando l'essenza
del linguaggio tra animali e umani. Una con esempi:

- CANI : VV. 1063-1072

- CAVALLI : VV. 1073-1077

- UCCELLI : VV. 1078-1086

Come scrive Fabbrì, nelle prime esperienze nelle m. effine o m.
ing e gatin : L. è un enunciato fa sapere sempre le prove
dell'esperienza.

Per quanto riguarda i cani, L. realizza un dei capoversi delle
omerope delle due prove. Per parlare dei versi dei cani disprege
sistemi fonici particolari. Es.: ai versi 1063-1064 le uinca-
sità dei cani milani e ruse con le prevalenze di suoni quali
/M/ - /UH/ - /D/. Sono componenti di un chiero epro in una omoe-
topico e una parte sensibilata di L. verso il suono animale.

V. 1066 = forte prevalenza di vocali dove si parla dell'ebbiaire.

V. 1067 = cani di viaggiare i loro piccoli = prevalenze del
suono liquido /L/.

VV. 1068-1069 = giochi in cui i grandi fanno parte di un'azione

i precisi: presenza del suono /s/; rende l'idea di
frate minime.

V. 1071 = • come l'uscita solo da uole in cere: presenza del
suono /u/.

V. 1064 = • uita = de victum, -i, ellipsis di victus, -us.
Indicava la febbre aperta piuttosto rinchiusa.

• Verbo de ringer, verbo dep. onomatopico.

• Il verso si muove al contrario tra i nomi uoli
e i denti duri.

• frammi: frangere → i versi minime fatti degli
animali per ruggere.

Et comperativus = il comperativus e uole po- enee enee
ende da et. L. ne fe us ei u.

1066 e 1071. In entrambi i casi et e- repub de
eum. È possibile che abbia ragione come nel

che l'uso di et comperativus diventa e- eum serve al
poete per entrare. "de eum", di suono cacofonico.

È possibile ipotizzare che L. abbia per questo introdotto
et → di pseudo, ruperis e pseudo.

V. 1066 = • iam = valore enumerativo

L'immagine dei globi che l'arabico enee ha un parallelo in
-kor, Satire 2,6, 11h-5 = «DOTUS ALTA DOLOSSIS/
PERSONIT CANIBUS».

VV. 1067-1072.

V. 1067 = . q̄t: veceve enumerative, me anche onerative

V. 1068 = . Tenetos: eue llege (uso di agge. in luogo di eu.
"Tenere"); ste per "Tenere" → li iustas ferat
Tenemente dai bocconi.

V. 1070 = . adulant: adulo, verbo in fine etive si trova sb in
ste etive e in p̄mie. Le catu d̄m̄ico use il
deponete 'adulor'.

Me avuto un grande successo me, la d̄p̄ma, d̄p̄ma
delle s̄re euimela. Spiega Nomi:

- Nm. I, p. 24 Lindsay: « ADULATIO EST
BLANDIMENTUM PROPRIE CANUM ».

• ḡmittu: etto verbo tipico del modo euimela,
oggiolare.

V. 1071 = . baubentur: baubar, faccio bau-bau; verbo onoma
topico.

Le onomatopee un soo uguali per tutti i peei, anche
i versi veneto e k̄nde delle lingue; sb in itelico
e r̄mente l'onomatopee etive.

• in redibus: pl. Tentum, in cane.

V. 1072 = . fugiant: con signifie "quando speggano", ma "puerbo
cerca di speggere" → veceve comitive del verbo.

• e' l'ultimo dei versi sui cani; il gualto: impegna
del cane che si oppietta el solo.

VV. 1073-1077. Le sezioni si aprono e si chiudono con le parole
ehiere, himmittus e himmire, entrambe
onomatopeliche. L. effraite il secondo esempio di animale, i versi che
ende solo un tipo di cavallo per emettere, i versi di una stellina.

V. 1073 = • demique: "e insomma"; con per forza introduce l'ultimo
punto di una serie. Di solito conclude un concetto, ma
in una enumerazione non sempre è "l'ultimo".
"Ultimo" è "postremo" e lo stesso avviene, al v. 1078.

V. 1074 = • equus: e bisillabo.

• iuvenens: di solito "giovenis", ma qui è agg. di
equus.

- Plin. Nat. 10, 146: «IUVANEA GALLINAE».

• hremittum ... ad erue: è un verso molto discusso.

Alcuni studiosi hanno ritenuto che qui, parlando del
cavallo che frena, si faccia riferimento al verso del
cavallo quando è in battaglia.

Ma l'imitatio di Virgilio in un passo della Georgica
dimostra che si tratta di una battuta di freno,
non in un campo da guerra.

- Virg. Georg. 3, 98: «SI QUANDO AD ARMA VENTUM
EST» (detto di stalloni e cavalle).

V. 1075 = • lunegine et stobriens chiorre.

Sono ebituati all'idea di Onor che, elio; lene
le ne occete. Qui l'immagine viene adattare
al modo degli animali.

Qui viene presentato come "pinniperu", ma con molte
lone occete volatando. Viene presentato mentre

condice e sprone il cavallo con gli sproni. Lo sprone di Bron è finalizzato alle penne, al desiderio.

L'immagine è interessante perché mostra Aurora che cavalca, e un settore, onusto e una immagine di un suo dettato esibisce un pedigree illustre, perché questa immagine sembra modellata su un verso celebre di Euripide.

- Bron. Hippol. 38-39: Festre "pungole degli sproni di Bron".

- pinnigeri euron = ellitterazione e cornice
- pinniger = composto univale particolarmente caro a L. (-fer / -ger); questo lo troviamo già in Aesop, Trag. 546 Ribbeck³, in un passo in cui per lui si riferisce agli uccelli. Pinniger rievoca il greco "ptero-phoron", pteron = ali, portatore di piume; egg. usato da Eschil in poi.

V. 1077 = • et eum: qui un ha valore cooperativo, ma il suo valore usale; qui in parallelo rispetto a "ubi" del v. 1074.

• sic alien: come solo eccedere / come eccelsi altri usale. Uso idiosincrasico di sic.

Come il greco "utis" può un eme Trobato e usale; un ha valore enfatico, ma sembra precisare un eto evocabile col eme onusto conferendo delle strutture. Poi conferisce una struttura eventuale.

In certi detti emi ha valore identico.

(Sic può eme esprimersi con una struttura delle frasi, e un uso molto idiosincrasico, del Tuto enclitico e quello di vōs in greco. Tipicamente modifica un

eventi di gli de uano, conferendo spualura
di uenx).

- *commissis estibus*: Trad. lett. (mitina) sostendo le
membre. Abl. enclitico.

Questo penso con *chierimius*. L'ipotesi più plausibile
è che qui si allude a un cavallo di utrina
per paura. È così che sembra aver infero Virgilio
nella sua ripresa del mito della Geopide, in cui
tutte con venozione il contento luviano. Qui si
parla di cavalli che intrinco per le pauri ^{prima} delle
beteglie.

- *estibus*: de *estus*, -us, I decl.; mantiene corruente
in età repubblicana soprattutto le forme riprese
delle -u di det. e obl.

Le forme in -i (-ibus) e quelle enclitiche
I decl.

- *commissis*: part. perf. de *comcutio*, *comcutis*, -cuti,
-cursum, -ere [com + *cutio*] → *scutere*, *epitare*,
costringere.

Commissio = moto; quello si costringe qualcuno.

È un Terzina fortemente icastica → immagine del
gorilla che sventa qualcuno per esigere qualcuno.

28/05/2020

UU. 1078-1086. L. espone qui il Terzo esempio per illustrare il principio per cui aiuoli di sue stene opere hanno versi diversi per esprimere gli steli d'euus. Lo stesso deve essere per gli uouii.

Abmew, inoltre, le dimensioni del punto arguendo = non può essere solo un uou solo e fare il commendatore.

Ma perché L. sceglie proprio questi aiuoli?

Campbell sostiene che le risposte veda ricamate nel vers 1059 in cui si menzionano le gaggi, aiuoli domestici, e gli aiuoli selvatici.

L. avrebbe parlato pure di cani e cavalli, aiuoli domestici e ora parlerebbe degli uccelli, aiuoli selvatici.

V. 1078 = -positus : nelle enumerazioni L. è eublenetico.

• elituum : gen. plur. Alen, alitis : gen. pl. e-
alitom. L. introduce la doppia /u/, che era
forte in poene.

• uariare : -que è espletivo. Precisione aspetto
e genus elituum.

Segno tra famiglie di uccelli : falchi, procellarie, smerghi.

Opposizione partitive : Tipo di opposizione di specificità con uno o più elementi il termine e cui si riferisce.

Abmew qui le esecore complementare di VARIAE VOLUCRES, segno poi le opposizioni partitive di indicano il gruppo più preciso nell'unione più grande.

Quante tra famiglie di uccelli un passo da riferirsi Tutte e uccelli merini:

- Accipiter : falchi merini;

- ossifragae: procellarie, aquile di mare. Così chiamate perché si nutrono di ossa di balene.
- mergi = smerghi, fenigle delle anatre, anseriformi.

VV. 1073-1080 = • uariis fluctibus: obl. di volo in luogo senza proposizione. Sono parte del "sals", delle distese saline.

Eusembement → venite dei furti.

V. 1080 = • in sals: in sals aequore: sulle distese saline.

Abbiamo una sostentivazione di salsum in senso di mare.

Sembra essere l'unico hepex secutus asperite nelle letture.

- victum vitamque: e' quasi una eoliesh. Vole le pene conferire anche nella Tradizione in ricerca dell'alternativa letteraria del poeta.

V. 1082 = • et em: et he volue exuperatius.

• prode: competere Avenzi. Alcuni intendono un uouuetius pl. de stato de re fess e' sugli ucelli prode e' preferibile intendere con un - detivo.

• uocis: il sostentivo "quid" in - idreus ha un doppio perché:

- quida, per gli uomini;
- quidi, per gli animali.

VV. 1083-1086. Secondo una credenza popolare si crede che gli uccelli mutino il loro canto in funzione del variare del Tempo.

Si cita l'esempio delle cornacchie e dei corvi.

Superstizione antica: poiché corvi e cornacchie cambieranno il loro verso si crede potessero presagire determinate esiti eterogenei.

- Eufrosine, fr. 89 Powell: «Quomodo gracchie il corvo profere di pioggia (hyetomentis)».
- Aretio, Fenomeni 949-953 / 1021-1023.

Forse tiene presente il nostro verso di L. anche Virgilio.

- Virg. Georg. 1, 388: «TUM CORNIX PLENA PLUVIAM VOCAT IMPROBA VOCE».

- Virg. Georg. 1, 420-422: «VERTUNTUR SPECIES ANIMORUM, ET PECTORA TOTUS NUNE ALIOS, ALIOS, DUM NUBILA VENRUS AEBAT, CONCEPIUNT; NINE ILLE AVIUM CONCENRUS IN AURIS».

- Plin. Nat. 18, 362-363: «Le gru che in silenzio volano in alto emettono il Tempo...».



V. 1083 = • Temperatibus = una stagione, un'azione del Tempo.
• partim: avv. partitivus, in parte. Risol. di un indifferente.
• ste per "nummuli", alcuni uccelli.
• Ume: UMĀ, insieme.

V. 1084 = • raucissimas = eunessius egg. esumpato, esumpato univale etrispueula. Riscantzi:

- Lucr. 2, 619: «RAUCISSIMASQUE MINANTUR CORNUA CANTU».
- Catullo, 64, 263: «MULTI RAUCISSIMOS EFFLABANT

CORNIA BOBOS >>

- Quelle stelle longevive di cornecchie e corni e cresenze
con enfite che ricorre sin de Eridio e percorre tutte
le ciucle letterarie pure e latine.

- Hor. Caru. 3, 17, 12 = ANNOST CORNIX.

V. 1085 = • imbrus; ste per imbrus; ecc. pl. temi in -i, June
originate III stell.

VV. 1087-1090. Secondo il proceder scientifico di L. ora
abbiamo le chiavi. Trae la nuova stella
ove dimostrazione: perché gli animali possono emettere nomi veri,
tanto più gli uomini possono aver contemporaneo con suoi
diversi diverse esre.

Notare bene Giussepi = come se tutto steme nelle vene di
somi de si possono emettere!

L. certamente semplice, ma trae in questi vers la conseguenza
del discorso che ha fatto.

V. 1087 = • erzo = come la condizione di un alligro e ancora
oggi lo videro in rilievo.

• sensus = sensazioni, emozioni; Traducere con "impressioni",
e sim.

V. 1088 = • mote = indica che con suo capi di esprimere i nomi in
parole (senza favelle).

• tamen = postposito, o interdetto. Si trova in genere e
invis vero, in seconda posizione. A volte è postposito, in
L. soprattutto questo è unito ad "enim". Questo uso
di "tamen" lo troviamo anche nelle prose di età imperiale.

Conclusioni corso.

Saggio di Gian Biagio Conte.

Il sublime nel «De rerum natura».

Abbiamo considerato una costante omellettica in Lucrezio Tre due poli:

- filosofo popolare: autore di dietube, di una Tradizione che sul piano espressionistico caratterizza un senso familizaris.
- poeta didascalico: che non fa un linguaggio di maniera, ma si pone come un poeta-vete, si fa espressionistico / interprete di verità divine. Questo perché Lucrezio è un entusiasmo, ritiene che il verbo di Epicuro contenga una rivelazione che penetra i misteri dell'universo.

È in Lucrezio una intesa sublime che si declina in uno stile che appare pueri lo stile di un invenito. Lucrezio adotta una lingua che segue i canoni di una Tradizione epica, utilizza rime, iocose, etc.

È in lui una Tradizione espressionistica ottinica che corrisponde alle fortissime Tradizioni ideologiche.

Lucrezio vuole fare un poema didascalico vero, ma non di maniera, diversamente dai poemi didascalici di età ellenistica.

Lucrezio esprime un concetto di epetitive insieme
mente elevato sul lettore.

Si può nei confronti di Memmius come un maestro fa
nei confronti di uno studente che non ne mette
interamente allo studio.

Lucrezio mira a etto, mira a esemplare, il lettore
nelle circostanze Teoriche linguistiche, ideologiche
ed espansive del suo paese.

Chiede il lettore che prendesse d'emo, ed essere
un lettore sublime.

Le categorie del lettore sublime è delineate nel Trattato
dell'Aspirazione del sublime, e noi giunti incompleto,
ovvero e di varie date (I sec. d.C. molto o
più tardi). Qui si studiano gli effetti di presentimento
e si esprime il lettore come un lettore sublime, un
grado di capire quella presentimento, capace di lavorare
trasvolgere anch'egli delle Teoriche che aiutò, specie
di raggiungere il sublime, hanno saputo raggiungere.

Il più grande lettore sublime di Lucrezio è solo Virgilio
stesso, forse. Non è un caso che Virgilio Tratti grandi
lodi e Lucrezio.

Lucrezio sape, dunque, avere un rapporto paradossale con
le materie trattate. Per ovviare all'eterogeneità
comune l'emo in punto stile sublime.

L'imperfezione è l'emo di un grande Turbato di il lettore
sublime riesce a raggiungere attraverso le letture del paese Lucreziano.

	Pag.	
Fondamenti di prosodia e metrica latina	1	
Metrice	11	
Lucrezio	29	
De rerum Natura	38	
Cicero editore	44	
Inno a Venere	48	
I, 1-49, Inno a Venere	61	
I, 62-79, Primo elogio di Epicuro	79	
I, 80-101, Il sacrificio di Ifigenia	85	
I, 102-145, L'argomento del poema	92	
II, 1-61, Il poema del secondo libro	105	
II, 62-79, La successione delle generazioni	125	
III, 1-30, Il secondo elogio di Epicuro	131	
III, 931-962, La morte e l'attaccamento alla vita	143	
VI, 1138-1286, La peste di Atene	156	
III, 1053-1075, La morte della vite	214	
IV, 1-25, La poetica di Lucrezio	224	
IV, 1073-1120, La passione di amore	235	
V, 195-236, Sulla matrice metrica	251	
V, 925-1010, L'umanità primitiva	269	
Epicuro e Lucrezio sull'origine del linguaggio	297	
V, 1028-1090, Sull'origine del linguaggio	301	
Conte, Il sublime nel «De rerum natura»	319	